

L'onorevole Rodeghiero ha facoltà di illustrarla.

FLAVIO RODEGHIERO. Signor Presidente, la legge 27 marzo 1992, n. 257, che reca norme per la cessazione dell'impiego dell'amianto, in adeguamento della normativa italiana alle direttive comunitarie, in particolare alle direttive del 19 settembre 1983, del 19 marzo 1987 e del 23 dicembre 1991, costituisce il quadro normativo di riferimento non solo per la cessazione della produzione dell'amianto, ma anche per porre rimedio ai danni determinati dalla diffusione degli impieghi dell'amianto che si era verificata negli anni in cui la conoscenza della *performance* di queste fibre non era accompagnata dalla consapevolezza della loro pericolosità per la salute e per l'ambiente.

Il legislatore si è trovato a dover contemperare l'istanza della collettività rivolta ad una rapida dismissione dell'uso di amianto con l'esigenza di non accollare solo al settore produttivo l'onere di una iniziativa a prevalente interesse sociale. In particolare, il suddetto intervento legislativo ha valorizzato la tutela della salute dei lavoratori come momento essenziale della complessiva tutela dell'ambiente.

L'adeguamento legislativo si è svolto, quindi, nella linea della dismissione dell'attività comportante la utilizzazione di questa sostanza anche attraverso l'intervento degli ammortizzatori sociali a favore delle imprese interessate e del riconoscimento specifico di misure di natura risarcitoria a favore dei lavoratori che sono stati interessati alla lavorazione dell'amianto. Nella fattispecie la suddetta legge, all'articolo 13, stabilisce misure di sostegno per i lavoratori concedendo trattamento straordinario e integrazione salariale e di prepensionamento per i lavoratori occupati in imprese che utilizzano ovvero estraggono amianto, impegnati in processi di ristrutturazione e riconversione produttiva, mentre il comma 8 del medesimo articolo 13, stabilisce che i lavoratori possono godere dell'aumento nel periodo lavorativo soggetto all'assicurazione obbligatoria gestita dall'INAIL

contro le malattie professionali derivanti dall'esposizione all'amianto ai fini delle prestazioni pensionistiche secondo un coefficiente di moltiplicazione di 1,5 nel caso in cui il periodo di esposizione all'amianto sia superiore ai dieci anni. Il problema coinvolge su scala nazionale almeno centomila lavoratori con le loro famiglie. Nel Veneto esiste una grande concentrazione di aziende nelle quali da oltre un trentennio viene manipolato l'amianto. Nei soli ultimi dieci anni si sono avute in questa regione quasi un centinaio di morti dovute agli effetti nocivi dell'amianto.

Gli organi preposti a dare applicazione all'articolo 13, comma 8, prima a livello amministrativo e poi in sede giudiziaria, hanno elaborato diverse nozioni di esposizione ad amianto quale presupposto del sorgere del diritto alla rivalutazione contributiva. Così pure, l'attesa pronuncia della Corte costituzionale, intervenuta il 12 gennaio 2000, sulle questioni della legittimità della norma, costitutiva del beneficio previdenziale della rivalutazione dei periodi contributivi per i lavoratori con esposizioni ultra decennali all'amianto ha deluso le aspettative di un definitivo chiarimento. Le due ordinanze di rinvio cui essa si riferiva (una del tribunale di Ravenna ed una del pretore di Vicenza) formulando una prima censura di legittimità in riferimento agli articoli 3 e 97 della Costituzione denunciavano il pericolo di una totale abdicazione della funzione normativa di definizione delle fattispecie rilevanti, con pregiudizio del principio di uguaglianza sostanziale e di imparzialità della pubblica amministrazione. La norma dell'articolo 18, comma 8, si presta, appunto a detta di questi tribunali, ad un'applicazione sperequata, permettendo infatti decisioni uguali per casi di diversa pericolosità, o decisioni diverse per casi sostanzialmente uguali, pregiudicando quindi l'uniforme applicazione della disposizione. A detta della Corte, invece, il criterio della durata più che decennale dell'esposizione è sufficientemente determinato se si tiene saldamente collegato con un sistema assicurativo con-

tro le malattie professionali; dunque, secondo la Corte, è il sistema di preclusione del sistema assicurativo a fare da discriminare tra l'esposizione rilevante e quella irrilevante ai fini della rivalutazione contributiva.

La conseguenza è un'irragionevole oltre che impraticabile interferenza tra sistema assicurativo e previdenziale: infatti, mentre da una parte l'organo tecnico dell'INAIL, il Contarp, ha di fatto rallentato e frenato il riconoscimento dell'esposizione, secondo una tendenza per la quale in assenza di risorse non si riconoscono l'esposizione e dunque i benefici previdenziali, dall'altra parte, l'INPS, temendo che l'elevato numero di richieste assestasse un duro colpo alle casse, per la parte imputabile alla disposizione in esame, ha tentato di contenere le pretese dei lavoratori esposti ad amianto attraverso la previsione di oneri procedurali e formali che, preliminari all'inoltro delle pratiche all'INPS, avessero un'efficacia selettiva su di esse. Tanto che ne è nata una serie di ricorsi promossi dai lavoratori contro l'INPS.

La mia interpellanza si riferisce, in particolare, ad una serie di ricorsi presentati da lavoratori di imprese coinvolte nella lavorazione dell'amianto di Padova e provincia contro l'INPS. Tali ricorsi hanno dato luogo, in prima battuta, al riconoscimento che l'intervento approntato dal legislatore con l'articolo 13, commi 7 e 8, tutela le diverse situazioni del rischio amianto già verificatosi, a prescindere dalla durata dell'esposizione (come prevede il comma 7), o di rischio non verificatosi e di incerta verifica ma qualificato dalla durata dell'esposizione (come prevede il comma 8) e che la fattispecie costitutiva del diritto è sganciata dall'individuazione del periodo soggetto all'assicurazione, il quale si ritiene attenga solamente all'elemento quantitativo di base di calcolo del diritto stesso.

Successivamente, però, l'INPS di Padova ha sospeso tutte le richieste relative ai benefici previdenziali per i lavoratori esposti all'amianto, previsti dalla suddetta legge n. 257 del 1992, in seguito ad

un'altra sentenza emessa dai giudici della corte d'appello del tribunale di Padova il 16 febbraio 2000, che ha sancito i termini rigidi della legge n. 257 del 1992, coinvolgendo con questa decisione circa un migliaio di lavoratori concentrati nel territorio della realtà padovana.

Il Ministero, per affrontare la questione, con atto di indirizzo del 10 novembre 2000, protocollo n. 279, ha inviato le linee di indirizzo per il riconoscimento dei benefici previdenziali dovuti all'esposizione all'amianto, ma solo per alcune imprese padovane coinvolte nella lavorazione di questo materiale: in particolare, per Firema trasporti Spa di Cittadella (Padova), Firema trasporti Spa-Oms di Padova e Officine san Giorgio delle perliche (Padova). Non sono stati compresi, invece, i lavoratori di altre imprese del settore situate nel medesimo territorio, pure coinvolte da richieste di riconoscimento.

Il sottoscritto ha presentato un'interrogazione il 5 ottobre 1995, alla quale il Governo dell'epoca non ha mai risposto, per chiedere quali iniziative intendesse adottare per tutelare i lavoratori rimasti inconsapevolmente esposti per lunghi anni al rischio amianto; ha presentato poi un'altra interrogazione il 5 giugno 1996 ed una successiva il 5 dicembre 1996, per chiedere quali iniziative il Ministero intendesse intraprendere per rendere più semplice e rapido l'ottenimento degli indennizzi spettanti alle famiglie dei lavoratori defunti a causa di forme tumorali derivanti dall'esposizione all'amianto, soprattutto nei casi in cui queste siano già state verificate dai medici, nonché per porre fine alle riesumazioni in corso nei casi in cui l'autopsia fosse già stata disposta ed effettuata dall'autorità giudiziaria.

In seguito, ho presentato un'ulteriore interrogazione il 29 ottobre 1996, per chiedere se le aziende padovane coinvolte nella lavorazione dell'amianto potessero rientrare tra le imprese che possono godere delle misure di sostegno per i lavoratori, se inoltre il capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro

avesse ancora fondi utilizzabili allo scopo e, in caso negativo, se non si intendesse, anche in occasione dell'esame parlamentare della legge finanziaria, accrescere le suddette risorse ai fini dell'applicazione della legge n. 257 del 1992. Con la presente interpellanza, si chiede a questo ministro del lavoro e della previdenza sociale se non ritenga opportuno inviare le linee di indirizzo per il riconoscimento dei benefici previdenziali anche ai lavoratori delle altre imprese padovane coinvolte nell'utilizzo dell'amianto.

Poiché le responsabilità storiche di quanto accaduto non vanno addossate solo alle imprese, in quanto è mancata la funzione di tutela dei lavoratori da parte di chi ricopriva pubblica responsabilità, chiediamo al ministro se non ritenga opportuno costituire un fondo previdenziale per gli esposti all'amianto, al quale contribuiscano lo Stato, gli enti territoriali, i committenti e i produttori. Inoltre, chiediamo se non ritenga opportuno istituire un servizio pubblico di sorveglianza sanitaria per gli esposti all'amianto coordinando iniziative in questo senso già operanti in alcune regioni.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Rodeghiero.

Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

**PAOLO GUERRINI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.** Signor Presidente, l'interpellanza appena illustrata, oggetto della risposta che darò, riguarda una polemica che seguo per precisa delega e che conduco in prima persona quotidianamente insieme con i soggetti esposti a questa terribile sostanza. Non risponderò a tutte le interrogazioni presentate — lei ne ha citata una, in particolare, alla quale non è stata fornita una risposta — augurandomi che alle altre sia stata data una risposta. Ciò non solo per doveroso rispetto nei confronti dell'attività ispettiva dei parlamentari, ma per decoro del Governo che è tenuto a rispondere alle interrogazioni.

L'interpellanza in esame chiede al ministro del lavoro e della previdenza sociale il riconoscimento dei benefici previdenziali previsti dal citato articolo 13, comma 8, della legge n. 257 in favore dei lavoratori di alcune imprese della provincia di Padova, nonché l'istituzione di un servizio pubblico gratuito di sorveglianza sanitaria per gli esposti all'amianto e la costituzione di un fondo nazionale per i benefici previdenziali spettanti agli esposti all'amianto.

Al riguardo, in via preliminare, occorre rammentare che l'articolo 13, comma 8, della legge n. 257 del 27 marzo 1992, norme relative alla cessazione dell'impiego dell'amianto, così come modificato dall'articolo 1, comma 1, della legge n. 271 del 4 agosto 1993, per i lavoratori che siano stati esposti all'amianto per un periodo superiore a dieci anni prevede che l'intero periodo soggetto all'assicurazione obbligatoria contro le malattie professionali derivanti dall'esposizione all'amianto — gestita dall'INAIL — sia moltiplicato ai fini delle prestazioni pensionistiche per un coefficiente dell'1,5 per cento. Ciò significa che per dieci anni di esposizione all'amianto, si ha una possibilità di fuoriuscita anticipata dal lavoro di cinque anni. Tale disposizione legislativa, non governativa, a causa della mancata definizione del concetto di esposizione all'amianto e delle relative modalità di accertamento rischiava, peraltro senza un opportuno intervento in sede attuativa, di rimanere inapplicata, vanificando il diritto dei soggetti interessati ad accedere alle prestazioni pensionistiche, in particolare alle pensioni di anzianità, utilizzando i benefici previsti dalla legge. Dopo un lungo ed impegnativo lavoro di approfondimento, svoltosi presso il Ministero con la partecipazione delle parti sociali, dell'INAIL e dell'INPS, è stato quindi concordato un iter procedurale di rilascio delle dichiarazioni di esposizione all'amianto nel corso del quale l'INAIL, attraverso il proprio servizio tecnico, il Contarp, dopo aver valutato tutti gli elementi in proprio possesso, comprese le risultanze di eventuali accertamenti ispettivi, emana un

parere specificando mansione per mansione e periodo per periodo l'esposizione al rischio amianto per l'azienda in questione. Quindi — mi ascolti, onorevole Rodeghiero — non emana norme che riguardano una provincia, un comune e neanche un'azienda, ma si occupa di mansioni in relazione ad un settore riguardante un'impresa o l'intero paese.

Successivamente, incrociando il curriculum lavorativo del soggetto interessato, rilasciato dall'azienda, con i risultati provenienti dall'indagine che ho ricordato prima, svolta da Contarp e INAIL, dichiara per ogni lavoratore il periodo di esposizione all'amianto cui è applicabile il beneficio previdenziale. Tale procedura amministrativa è stata peraltro applicata alle circa centomila domande di riconoscimento del beneficio a tutt'oggi presentate.

A parte la dimensione relevantissima del fenomeno, con il conseguente gravissimo onere che lo stesso comporta, giova ricordare che l'elevatissimo numero di lavoratori coinvolti, la rilevanza degli interessi in discussione e le oggettive difficoltà di verificare l'esistenza dei presupposti per la concessione dei benefici — dovute all'indisponibilità, nella maggior parte, dei casi di indagini e dati sperimentali, nonché alla scarsità di documentazione probatoria, soprattutto per situazioni pregresse di aziende che in qualche caso hanno perfino chiuso — hanno inevitabilmente prodotto numerosi e complessi problemi sia sotto il profilo strettamente tecnico dell'accertamento dell'esposizione all'amianto, sia sotto il profilo amministrativo dei rapporti con i lavoratori e le loro rappresentanze sindacali.

Pertanto, al fine di pervenire ad adeguate soluzioni in merito alle problematiche presentatesi in materia, è stato istituito un apposito tavolo tecnico, attualmente da me presieduto, con la partecipazione delle organizzazioni sindacali, dell'INPS e dell'INAIL, per approfondire — in una serie di riunioni iniziate a partire dal gennaio 1999 e che si stanno tuttora svolgendo — le questioni più delicate e di

maggior impegno a livello nazionale via via che vengono prospettate dalle parti sociali.

In tale ambito, nel luglio 2000, è stata da me emanata una linea di indirizzo per tutto il settore costruzioni ferroviarie, con l'indicazione dei periodi da prendere in considerazione per tutto il comparto e con esame successivo delle situazioni dei singoli stabilimenti.

In particolare, per la provincia considerata sono state fornite linee di indirizzo, in data 10 novembre 2000, per la Firema trasporti di Cittadella (Padova), per la Firema trasporti OMS (Officine meccaniche Stanga) di Padova e per le officine San Giorgio di San Giorgio delle Pertiche (Padova).

In data 22 novembre 2000 sono state poi trasmesse all'Inail le linee di indirizzo per una serie di aziende, tra cui la Fervet di Castelfranco Veneto e di Lucca. L'istituto sta provvedendo a rimettere i nuovi attestati di esposizione all'amianto per i lavoratori delle citate aziende. In particolare, la sede Inail di Padova ha già redatto l'80 per cento degli attestati sulla base dei nuovi criteri ed essi saranno inviati a tutti gli interessati nei prossimi giorni, come da richiesta specifica degli enti di patrocinio.

Dal canto suo l'Inps ha reso noto che, al fine di dare tempestiva soluzione ai casi risolvibili in via amministrativa, sono state sollecitate le sedi locali ad attivarsi per assicurare il necessario coordinamento tra l'attività dei competenti uffici pensioni e quella degli uffici legali relativamente ai casi per i quali siano prodotte a cura dei lavoratori interessati le nuove attestazioni rilasciate dall'Inail.

Relativamente alle altre imprese citate dagli interpellanti, e qui ricordate nell'illustrazione che ha preceduto la mia risposta, e non facenti parte del settore di costruzioni e riparazione di materiale ferroviario, si fa presente che, per quanto concerne la Ine Elettrodi della Imasaf di Cittadella (Padova) e la Sart di Tombolo (Padova), le situazioni sono state definite dall'Inail Contarp in sede regionale, mentre per l'impresa Fro Saldatura nel no-

vembre 1999, in seguito a visita ispettiva, il beneficio è stato riconosciuto a due manutentori.

Rammento infine che presso la Commissione lavoro del Senato (e questo lo dico ai fini degli altri aspetti dell'interpellanza) è attualmente in discussione lo schema di testo unificato dei progetti di legge in materia di pensionamento anticipato dei lavoratori esposti all'amianto che con un'opportuna interpretazione dell'articolo 13, comma 8, della legge n. 257 del 1992, potrebbe riportare l'ambito applicativo della disposizione nell'alveo originario previsto dalla legge già richiamata e dai successivi decreti-legge.

In tale testo viene previsto l'auspicato servizio di sorveglianza sanitaria nonché l'istituzione presso l'Inail di un fondo nazionale per le vittime dell'amianto, finanziato per un quarto dalle imprese e per tre quarti dal bilancio dello Stato.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Rodeghiero ha facoltà di replicare.

**FLAVIO RODEGHIERO.** A parte il richiamo del sottosegretario all'attenzione, mi sembra che più spesso accada che sia il Governo dai suoi banchi a distrarsi perché, per quanto mi riguarda, l'ho ascoltato dall'inizio alla fine, com'è mia consuetudine quando una persona mi parla.

A parte questo, non è stata data risposta ad un mio precedente documento ispettivo del 5 ottobre 1995, mentre ho avuto una risposta a quello del 5 dicembre 1996, ma in relazione ad una situazione specifica di riesumazioni in corso per autopsie richieste dall'Inps delle quali, a seguito di un'autopsia già disposta dall'autorità giudiziaria e successivamente effettuata, non si capiva il senso.

Ma l'ultima interrogazione, quella del 29 ottobre 1996, non ha avuto alcun esito, anche se una risposta mi è stata data oggi, ma non completa.

**PAOLO GUERRINI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.** Ampia !

**FLAVIO RODEGHIERO.** Ampia ma non completa. Per quanto vada riconosciuto che il sottosegretario segue da tempo il settore, tuttavia non bisogna dimenticare che l'INPS e l'INAIL dipendono dal suo Ministero e non sono autonomi: anche quando decidono a livello regionale, non sempre lo fanno in congruenza con quanto deciso dal Ministero per altre imprese ed altre situazioni. Infatti, il ministero ha un'attenzione verso particolari comparti (il settore delle manutenzioni ferroviarie e quello della cantieristica) ma si è negata del tutto l'applicazione (o si è lasciata alla realtà territoriale e nella fattispecie regionale) a migliaia di lavoratori di altre piccole e medie realtà.

Il settore dell'amianto è molto particolare: è caratterizzato dalla settorializzazione (come lei sa bene), ma l'intervento attuato dal Governo è legato alle realtà in cui vi è forte rappresentanza sindacale e in presenza di settori uniformi. Tuttavia, il livello di esposizione che viene richiesto in via amministrativa (con l'indicazione di cento fibre per litro) non è previsto dalla legge e, comunque, al di sotto di tale soglia è rilevante il rischio di patologie amianto-correlate.

In concreto è assolutamente impossibile determinare tale dato in quanto, nel passato, non sono state compiute analisi ambientali (tra l'altro non erano obbligatorie) e la recente metodologia di analisi con microscopi elettronici è stata introdotta solamente negli anni novanta. È vero — come è stato sottolineato — che siamo di fronte ad una vera e propria emergenza previdenziale, ma crediamo vada affrontata in modo diverso; ad esempio, la scelta della legge n. 257 del 1992 di abbandonare il richiamo alle tipologie di imprese colpite dal divieto di proseguire le attività produttive coinvolgenti l'amianto, secondo noi dovrebbe assumere una particolare valenza interpretativa (anche secondo i testi di dottrina); speriamo che non si voglia far fallire il progetto ispiratore di questo complesso di disposizioni. Dunque, non si decide di strutturare il sistema dei benefici previdenziali per i

lavoratori esposti ad amianto secondo criteri completamente diversi da quelli oggi vigenti, mentre si dovrebbero dare ai lavoratori certezze giuridiche che diano una garanzia minima di equità e giustizia; solo in tal modo si renderebbe possibile esprimere giudizi di merito sulle soluzioni in concreto adottate.

Non è certo questa la linea assunta dal Governo con l'intervento adottato il 10 novembre 2000, che risulta tardivo e parziale, in quanto si riferisce esclusivamente ad alcune mansioni e non alla reale esposizione subita dai lavoratori e denunciata dai consigli di fabbrica; inoltre, riconosce solo due periodi distinti per il tipo di lavorazione: per il settore delle costruzioni si va fino al 1989; per il settore delle riparazioni si va fino al 1986 per tutti i dipendenti che hanno lavorato a diretto contatto con l'amianto; ci si spinge, infine, fino al 1990 per le mansioni collegate. Comunque, sono state definite le linee di indirizzo per il riconoscimento dei benefici previdenziali dovuti all'esposizione ad amianto solo per quelle due tipologie di impresa, lasciando al contesto regionale le altre.

PAOLO GUERRINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Gliel'ho detto, non ragiono per contesti regionali!

FLAVIO RODEGHIERO. Intanto, martedì 30 gennaio, le vedove di 20 operai della Fincantieri di Monfalcone hanno presentato alla procura della Repubblica di Gorizia altrettante denunce contro l'azienda, in cui si ipotizza il reato di omicidio colposo, ritenendo che le malattie contratte dai loro mariti siano derivate dalla prolungata esposizione all'amianto. Le riviste di settore (dalla *Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale* alla rivista *Diritto del lavoro*, nonché la rivista *Il Foro Italiano*) sono colme di sentenze — anche recentissime — che riguardano tale questione. Finché non si stabiliscono norme e direttive uguali per tutti al di là delle dimensioni dell'impresa, del settore di lavorazione o della sua rappresentanza

sindacale, ci troveremo di fronte ad ulteriori casi che denunciano diversità di trattamento e, quindi, sostanziali ingiustizie da parte della pubblica amministrazione e, nella fattispecie, del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

PAOLO GUERRINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. È ingiusto quel che lei sta dicendo!

PRESIDENTE. Avverto che, su richiesta del Governo, sulla quale hanno convenuto i presentatori, lo svolgimento dell'interpellanza Boccia n. 2-02852 è rinviato ad altra seduta.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta fino alle 16,30; riprenderà con l'informativa urgente del Governo sugli atti intimidatori contro la casa « Andrea Del Sarto » e contro la sede di Forza Italia verificatisi a Firenze nei giorni scorsi.

**La seduta, sospesa alle 16,05, è ripresa alle 16,30.**

**Informativa urgente del Governo sugli atti intimidatori contro la casa « Andrea del Sarto » e contro la sede di Forza Italia verificatisi a Firenze nei giorni scorsi.**

PRESIDENTE. Procediamo allo svolgimento di un'informativa urgente del Governo sugli atti intimidatori contro la casa « Andrea del Sarto » e contro la sede di Forza Italia verificatisi a Firenze nei giorni scorsi.

In base alla prassi seguita in tali circostanze, sull'informativa potrà intervenire un deputato per gruppo, per non più di cinque minuti, nonché un rappresentante per ciascuna delle componenti del gruppo misto.

Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per l'interno, senatore Massimo Brutti.

**MASSIMO BRUTTI**, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, nella seduta di ieri l'Assemblea della Camera ha chiesto al Governo di riferire con urgenza su episodi verificatisi recentemente a Firenze che manifestano posizioni politiche aggressive ed intolleranti. Sono episodi in sé di portata modesta, ma emblematici. Possono crearsi, a partire da fatti come questi, focolai di inquinamento della campagna elettorale alla quale ci accingiamo, perciò il Governo è impegnato alla massima vigilanza e perciò è utile un concorde giudizio di condanna da parte di tutte le forze politiche.

Vi sono state, nei giorni scorsi, scritte con simboli di tipo eversivo presso le sedi fiorentine di Forza Italia e del Partito dei comunisti italiani e vi è stato l'invio di due lettere minatorie, rispettivamente pervenute alle federazioni provinciali di Rifondazione comunista e dei Comunisti italiani.

Riferisco l'esito degli accertamenti che è stato possibile svolgere fino ad oggi.

Nella notte tra il 21 e il 22 gennaio persone ignote hanno vergato con vernice *spray* rossa una stella a cinque punte sulla targa del citofono della sede di Forza Italia di via Bovio, tracciando sul muro attiguo frasi minacciose contro fascisti e borghesi, sormontate da falce e martello. L'episodio è stato denunciato alla Digos di Firenze, che ha redatto una comunicazione di reato all'autorità giudiziaria. L'episodio ha anche formato oggetto di un'apposita seduta del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza; la seduta era stata convocata a richiesta del sindaco Leonardo Domenici e ad essa hanno partecipato anche il coordinatore cittadino ed il vice capogruppo consiliare di Forza Italia al comune di Firenze. Nel corso della seduta è stato tra l'altro deciso di rafforzare la vigilanza mobile da parte della questura presso la sede di questa formazione politica.

Successivamente, nella notte tra il 27 ed il 28 gennaio, in coincidenza con la giornata della memoria, persone ignote hanno tracciato svastiche naziste sul muro esterno del circolo società di mutuo soccorso « Andrea del Sarto » di via Manara, che ospita anche la sede del Partito dei comunisti italiani.

Queste sono manifestazioni di estremismo che esaltano la violenza. La stella a cinque punte richiama la sanguinosa stagione del terrorismo rosso. Chiunque evoca oggi quei simboli o brandisce quelle parole d'ordine sappia che lo Stato democratico non avrà nei suoi confronti alcuna indulgenza né tolleranza.

Nell'episodio delle svastiche disegnate presso la casa del popolo c'è un insulto alla memoria dell'antifascismo e della *Shoah*. Esistono gruppi estremisti che si dilettono in questo genere di imprese. Noi condanniamo fermamente questo insulto, che del resto è commesso da persone vili, che non hanno il coraggio di mostrarsi a viso aperto. Il Governo intende applicare con rigore le leggi esistenti contro ogni forma di istigazione all'antisemitismo e al razzismo.

Due missive di identico contenuto sono state poi spedite il 27 gennaio dal capoluogo toscano, una indirizzata alla sede di Rifondazione comunista, dove si trova anche il centro culturale « Casa del popolo » di Ponte a Greve, e l'altra alla sede della federazione provinciale dei Comunisti italiani. Entrambe le lettere sono pervenute il 30 gennaio e le relative denunce sono state presentate alla Digos dai rispettivi responsabili locali delle organizzazioni politiche nella giornata di ieri. Si tratta di un foglio dattiloscritto, grossolanamente intestato FUAN, che esordisce con l'indicazione: « Villa Arrivabene, sabato 3 febbraio, ore 17 » e contiene offese volgari all'indirizzo di generici destinatari, nonché minacce di azioni violente che dovrebbero iniziare al termine di un non meglio precisato dibattito.

Il movimento FUAN ha disconosciuto espressamente la paternità di queste due missive. La firma può essere un aspetto della provocazione. Quanto al dibattito di

cui si parla nelle lettere, in cui si dice: «finito il dibattito, iniziamo con voi» e poi: «faremo fuoco su di voi», è da ritenere che si faccia riferimento all'iniziativa organizzata dal FUAN e da Azione giovani per il prossimo 3 febbraio — infatti, questa è la data menzionata — a villa Arrivabene sul tema: «Destra di Governo: una proposta per Firenze».

A seguito delle denunce che sono state presentate, si è immediatamente svolta una riunione tecnica presso la prefettura di Firenze, con la partecipazione del questore e del comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri, per un esame approfondito degli episodi. Nel corso di questa riunione sono stati disposti servizi di ordine pubblico in vista dell'iniziativa del 3 febbraio ed è stata disposta l'intensificazione della vigilanza mobile presso le sedi politiche di Rifondazione comunista e del partito dei Comunisti italiani.

Si tratta di episodi che sviscerano la competizione politica e che sono offensivi per un paese maturo e civile come il nostro che si appresta ad affrontare una grande prova democratica con il prossimo rinnovo delle Assemblee parlamentari.

Il danneggiamento o la minaccia nei confronti di una sede politica democratica è un atto illecito da perseguire. Contemporaneamente ritengo sia necessario esprimere un disgusto collettivo per questo genere di manifestazioni politiche. Più il disgusto si generalizza, più i nuclei estremisti o eversivi rimangono isolati e producono minori danni: questo è l'obiettivo politico che dobbiamo perseguire.

In questa prospettiva credo sia bene che tutte le forze politiche che si preparano alla competizione elettorale e che si riconoscono nei principi della democrazia e nei valori di fondo della Costituzione mantengano un atteggiamento misurato, equilibrato e responsabile. Noi non dobbiamo dare — parlo per ciascuno di noi — alcuna sponda ai mascalzoni e agli idioti che puntano sull'estremismo e sulla provocazione. Anche nelle nostre polemiche credo sia opportuno scegliere la via della ragione ed evitare le invettive esasperate. Dal canto loro le forze di polizia conti-

nueranno a vigilare, come rientra nei loro compiti istituzionali, affinché sia sempre comunque garantita ogni forma della libertà di espressione, anche della libertà del dissenso, della libertà di protestare, ma sempre nel rispetto dei principi previsti dalla Costituzione e dalle leggi dello Stato.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, senatore Brutti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Eduardo Bruno. Ne ha facoltà.

**EDUARDO BRUNO.** Signor Presidente, desidero anzitutto precisare che il dibattito di oggi è scaturito da una discussione da me sollecitata ieri sera, nel corso della quale ho fatto presente che la federazione dei comunisti italiani, la cui sede è all'interno della casa del popolo (casa del popolo storica come ha detto il sottosegretario), era stata vittima di minacce di una certa gravità. Ricordo che le pareti della casa del popolo, nel corso di una notte ben precisa (quella «dell'anniversario della memoria»), veniva imbrattata con svastiche.

Da qui il dibattito di ieri sera e la pronta e puntuale risposta odierna del sottosegretario Brutti, a nome del Governo, che ringrazio. L'informativa del Governo evidentemente non può ritenersi esaustiva in considerazione dei tempi della risposta in ordine a quanto è accaduto a Firenze ad opera di forze che si richiamano chiaramente all'ambiente della destra fascista.

Ieri ho letto la lettera nella cui intestazione compare la sigla FUAN (lo dico, ovviamente, senza alcun spirito di strumentalizzazione). C'è un richiamo ad un'assemblea di tale organizzazione, cui peraltro si è riferito lo stesso sottosegretario, che si terrà a Firenze il prossimo 3 febbraio. Questo è, diciamo così, il presupposto per un allarme che avvertiamo in noi per frange che probabilmente si annidano in ambienti ambigui, in situazioni probabilmente non chiarite.

Ci aspettiamo che da quell'assemblea provenga un monito rispetto agli atti di violenza. Se così sarà, evidentemente ne prenderemo atto ed anche positivamente.

Signor Presidente, la ringrazio per ciò che ha detto e per l'impegno annunciato per un'accurata indagine su atti gravissimi che sono stati compiuti proprio alla vigilia di una campagna elettorale, al fine di individuare gli esecutori ed i mandanti.

I comunisti — ma anche tutte le forze democratiche — sono evidentemente nemici sia delle svastiche sia delle stelle a cinque punte; non appartengono alla nostra cultura. Sono i veri nemici da combattere, ovviamente in maniera democratica!

Signor sottosegretario, mi permetta di aggiungere che è difficile non collegare questo inquietante episodio ad atti persino più gravi. Si pensi, ad esempio, alla bomba esplosa poche settimane fa dinanzi alla redazione de *il manifesto* e a tanti altri atti di violenza razzista che purtroppo si stanno verificando da un po' di tempo a questa parte in vari luoghi del paese.

Tutto lascia pensare — ed io voglio vivamente sperare che non sia così — che vi siano forze che intendono agire in questo modo nel corso della campagna elettorale che si è avviata, per spingere la contrapposizione alla rissa, con lo scopo di turbarne il normale svolgimento. È chiaro che costoro che non vogliono un confronto pacato e ragionato sui programmi e sulle scelte da compiere e usano toni minacciosi, predicano e praticano la violenza perché intendono incutere timore e insicurezza nell'avversario che per essi è anzitutto un nemico.

Tutte le forze democratiche devono sapersi unire nella condanna senza riserve e non solo a parole di questa cultura intollerante e violenta.

Per quanto ci riguarda faremo la nostra parte, come comunisti e come democratici, a partire da Firenze che è città medaglia d'oro alla Resistenza. La ringrazio, Presidente.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Leone. Ne ha facoltà.

**ANTONIO LEONE.** Presidente, ringrazio il sottosegretario per la prontezza dell'informativa che, però, è diventata quasi una sorta di rituale asettico rispetto ad accadimenti come quello per cui oggi si è chiesto l'intervento del Governo. Le riunioni dei comitati per la sicurezza, le iniziative prese sul territorio, il rafforzamento della vigilanza mobile costituiscono una serie di misure, che lei ha ricordato nella sua informativa e che si adottano in queste circostanze, ma non si deve dimenticare che quanto accaduto a Firenze fa seguito ad una serie di episodi ricordati anche dal collega che mi ha preceduto. Ciò significa che c'è un humus particolare e — mi si passi il termine, ma non lo si prenda nella sua accezione più deleteria — quasi un desiderio di violenza politica alimentato anche da certi comportamenti che noi stessi usiamo di fronte al pubblico. Mi riferisco ad un recente episodio televisivo il cui si è assistito ad un ministro della Repubblica che, invece di esprimere le proprie idee, dà sfogo alle sue forse occulte esigenze di violenza.

Ci sono segnali che non devono essere enfatizzati, ma neanche sottovalutati; vi è la ripresa di un clima intimidatorio di violenza che lo Stato deve respingere con forza e non solo a parole. Quando parlo di Stato, mi riferisco a tutti noi e non solo del Governo. Quando una forza politica viene attaccata, in qualsiasi modo avvenga l'aggressione, è la stessa democrazia ad essere colpita, lo dico senza enfasi e senza banalità.

Signor sottosegretario, nel denunciare i vari episodi di minacce, ritengo che si compia spesso un peccato veniale di valutazione perché si confondono le discussioni, anche accese e minacciose, con le aggressioni. Bisogna fare un distinguo; chi ha colpito l'onorevole Borghezio, chi ha scritto una lettera minatoria ai Comunisti italiani, chi ha disegnato una stella a cinque punte sul campanello della sede di Forza Italia a Firenze attenta alla democrazia ed è un pericolo sociale, indipen-

dentemente dall'obiettivo e dall'uomo politico nel mirino in quel momento. Non dobbiamo confondere la passione politica e gli eccessi verbali, che devono essere comunque corretti e ridimensionati, con le aggressioni fisiche e con le minacce gravi, che devono essere represses.

I politici hanno il dovere di rispettare le forme ed è giusto ricordarlo per primi a noi stessi. Il tentativo violento di aggredire e di minacciare uomini politici o istituzioni dello Stato deve essere stroncato sul nascere; ricordo a questo proposito alcune preoccupazioni mostrate ieri in aula molto autorevolmente dal collega Frattini. Siamo di fronte ad un paradosso che vede i violenti avere a disposizione spazi di movimento e di raccolta e non ne comprendiamo il motivo. Non crediamo che lo Stato e questo Governo non siano in grado di conoscere queste organizzazioni.

Al di là delle associazioni pacifiste, di tutto quel che può avvenire ed avere conseguenze sul dibattito, ritengo che il Governo abbia non solo il dovere ma anche il diritto, *in primis*, di individuare le associazioni che devono essere colpite. È questo che chiediamo al Governo e non soltanto un'elencazione di ciò che le forze di polizia fanno già egregiamente e che deve essere supportato da vere e proprie azioni da parte di questo Governo.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Leone.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, credo che questo dibattito possa essere utile se si prende sempre più coscienza del clima preoccupante diffuso nel paese, un clima di intolleranza e che mette in movimento gruppi che perseguono l'obiettivo di alterare la vita democratica del nostro paese.

Prendo atto delle comunicazioni del sottosegretario; forse sarebbe necessario sapere qualcosa di più sulla matrice reale di tali gruppi. Oggi non possiamo che esprimere preoccupazione ed uno stato di

disagio; ovviamente, lo facciamo con i sentimenti più sinceri anche nei confronti delle forze politiche che sono state oggetto di tali atti di intimidazione ed intolleranza. Essi non colpiscono determinate forze politiche, ma tutte le forze politiche, colpiscono e comprimono ogni valore e squalificano la convivenza civile che dobbiamo garantire nel nostro paese. Per tale ragione, alla vigilia della campagna elettorale bisogna usare toni più pacati; è necessario che vi siano una maggiore tolleranza, nonché un confronto ed un dibattito politico civili.

Signor Presidente, signor sottosegretario, vorrei aggiungere che anche la posizione assunta in questi giorni dalla maggioranza, tendente a far coincidere elezioni politiche ed elezioni amministrative ed a creare così una situazione di disagio e confusione, certamente non aiuta a garantire un clima pacato e, soprattutto, di certezza democratica, che tutti intendiamo assicurare nella vita politica del nostro paese.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Tassone.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, prendo atto della risposta del sottosegretario.

Già ieri sera avevamo espresso, come facciamo in ogni circostanza, la nostra solidarietà nei confronti di persone minacciate da atti di sapore intimidatorio e terroristico. Onorevole sottosegretario, vorrei però integrare la sua relazione con qualche altra informazione che lei, non so se per dimenticanza o non conoscenza dei fatti, non ha ricordato; mi riferisco ai fatti avvenuti a Scandicci l'8 gennaio. Scandicci è un comune di 50 mila abitanti, come lei sa, dove vi è stato un atto vandalico ed intimidatorio — recante, fra l'altro, minacce di morte — posto in essere il giorno precedente, cioè il giorno 7, ai danni della sede del circolo territoriale di Alleanza nazionale. Proprio questa mattina, inoltre, nel comune di Scarperia, in provincia di

Firenze, è stato scoperto un altro volantino intimidatorio presso l'ingresso della sala dell'ex fornace Pasquinucci, di Capraia Fiorentina, dove si stava per svolgere una manifestazione alla quale ha poi partecipato, fra gli altri, l'onorevole Adolfo Urso.

Anche questi fatti sono indice di un clima del quale non mi sembra che la destra — tantomeno Alleanza nazionale ed il FUAN — sia la responsabile, quanto piuttosto la vittima. Per quanto riguarda poi la manifestazione che dovrà svolgersi sabato 3 febbraio, su iniziativa di Azione giovani, di Alleanza nazionale e del Fuan, lei ha ricordato il tema «Destra di Governo: una proposta per Firenze»; e gli altri temi li ricordo io: la sicurezza, l'immigrazione, la casa, le infrastrutture, la viabilità, le tasse, l'ambiente, le politiche giovanili, l'occupazione, il lavoro e la sanità. Sono temi che nulla hanno a che fare con l'antisemitismo e con le denunce preoccupate e preoccupanti di fenomeni, quali l'apparizione di svastiche e di stelle a cinque punte, che noi condanniamo e con i quali non abbiamo nulla in comune.

Per quanto riguarda la lettera-minaccia di cui lei, onorevole Eduardo Bruno, ha dato lettura ieri sera, vorrei fare riferimento all'espressione usata dal sottosegretario: «Grossolanamente intestata al Fuan». Anch'io ne ho preso visione e mi pare che un volantino più grossolano di questo sia difficile da immaginare.

Ribadisco quindi la nostra totale ed assoluta condanna e la nostra totale ed assoluta distanza da chi usa armi e immagini pericolose della storia del nostro paese (le croci celtiche e le stelle a cinque punte). In modo particolare verso chi usa slogan antisemiti la nostra condanna ed il nostro distacco sono totali ed assoluti!

Mi auguro anch'io che in una campagna politica così importante — in cui ognuno di noi con molta chiarezza e precisione dovrà dire le proprie opinioni — saremo tutti attenti a non usare né parole di violenza né parole di odio!

Per questo è necessario che tutti facciano la loro parte ed io mi auguro che questo avvenga (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

**FABRIZIO VIGNI.** Ringrazio il Governo per l'informazione tempestiva che ha fornito alla Camera e per la riconferma dell'impegno e contrastare e colpire gli atti di violenza, di vandalismo e di intolleranza.

Quelli avvenuti a Firenze sono fatti gravi, come è già stato detto ieri, che hanno visto colpire sedi di partiti politici — dei Comunisti italiani, di Rifondazione comunista e prima ancora di Forza Italia — e che non debbono essere affatto sottovalutati. Non si debbono neppure sottovalutare le parole contenute in quella lettera, «fuoco su di voi e morte», che sono parole deliranti e gravi. Allo stesso modo debbono essere considerate quelle scritte e quelle svastiche fatte sulla casa del popolo «Andrea del Sarto», che è un luogo a forte contenuto simbolico per la storia di Firenze e dell'antifascismo fiorentino.

Di fronte a questi episodi, naturalmente, la prima cosa da fare è esprimere una forte condanna e, insieme ad essa, la solidarietà verso le forze politiche colpite. Tuttavia, debbono essere aggiunte almeno altre due considerazioni.

In primo luogo, si deve fare tutto il possibile, anche di fronte agli episodi di portata in sé più modesta, per sapere chi siano gli autori e, in questo caso, chi abbia inviato quella lettera e chi abbia fatto quelle scritte, per individuare e punire i responsabili. In secondo luogo, poiché siamo di fronte non ad episodi isolati, ma ad un insieme di episodi che si moltiplicano (alcuni più gravi ed altri di portata più modesta ma nell'insieme preoccupanti), colgo l'occasione per esprimere la mia solidarietà a Forza Italia la cui sede a Siena è stata oggetto di atti di vandalismo.

Noi non possiamo sottovalutare nessuno di questi episodi perché, attraverso

« slittamenti progressivi », potremmo ritrovarci in una spirale ancora più grave di violenza e di intolleranza. Del resto, l'abbiamo già vista altre volte!

Non possiamo sottovalutarli, tanto più che siamo alla vigilia di una campagna elettorale importante, siamo un paese democratico, siamo un paese maturo e allora il confronto elettorale deve svolgersi civilmente tra avversari e non tra nemici. Giustamente è stato detto poco fa che non bisogna fare confusione. C'è una linea di confine fra gli eccessi verbali della polemica politica e la violenza e l'intolleranza. Non c'è dubbio. Tuttavia, credo che non saranno mai abbastanza i richiami alla necessità di mantenere il confronto e il conflitto elettorale, persino quello più aspro, entro i confini della civiltà politica e del rispetto reciproco. Ci sono parole e toni da maneggiare con cura, perché quando si esagera poi c'è sempre qualche mascalzone, qualche idiota o qualche esaltato, come è stato detto, che supera i confini. Allora, mantenere il confronto tra le forze politiche entro questi confini della civiltà politica e del rispetto sicuramente non basta, ma è una delle condizioni utili e importanti per avere un clima nel quale si possano isolare meglio e contrastare più efficacemente, con il massimo della fermezza, tutti gli episodi di violenza e di intolleranza, da qualunque parte provengano.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

**GUIDO GIUSEPPE ROSSI.** Signor Presidente, anch'io voglio portare la solidarietà del gruppo Lega nord Padania ai colleghi parlamentari del gruppo dei comunisti italiani. Questa solidarietà ha un valore ancora maggiore poiché negli ultimi anni noi siamo stati oggetto continuo di uno stillicidio di eventi violenti. Le nostre sedi sono costantemente oggetto di attacchi, di scritte, di minacce e vengono inviate lettere intimidatorie ai nostri dirigenti. Le nostre manifestazioni, anche quando vi partecipa il nostro segretario

federale, vengono costantemente boicottate da movimenti organizzati e formati non da poche persone, ma talvolta anche da centinaia di persone. Sappiamo dunque molto bene che cosa è la violenza politica, perché la subiamo quotidianamente in tutta una serie di episodi che abbiamo già denunciato in quest'aula, come da ultimo l'aggressione premeditata, scientifica, quasi un commando politico, ad una delle nostre sedi a Venezia ovvero l'aggressione fisica subita da un membro di questa Camera nella città di Torino. Ieri un collega torinese della maggioranza invocava una vigilanza democratica. Ebbene, a Torino vi è stata poca vigilanza democratica e anche poca solidarietà. Mi chiedo se sia più grave essere colpito da un pugno in faccia piuttosto che da una lettera intimidatoria. Questi sono i fatti che noi come partito stiamo subendo.

Dunque, se vale il principio di proporzionalità, se per questo fatto grave di cui stiamo parlando oggi si impone una informativa del Governo, effettuata dal sottosegretario, per tutto ciò che è stato compiuto a nostro danno occorrerebbe quantomeno una sessione parlamentare. Per ricevere solidarietà occorre creare un clima di solidarietà, cioè occorre creare una partecipazione equilibrata, imparziale, una visione non a senso unico di ciò che sta accadendo. Solo in questo modo e solo per questa via si può creare veramente un clima di solidarietà capace di sconfiggere questi episodi di violenza.

Purtroppo, le ultime dichiarazioni del candidato *premier* dell'Ulivo, rilasciate a Bruxelles in questi giorni, sicuramente non vanno in questa direzione; mi riferisco alle dichiarazioni, anche piuttosto pesanti, nei confronti del *leader* del movimento che rappresento e anche di altre forze del Polo, in questo momento all'opposizione.

Da ultimo vorrei fare una considerazione sull'azione delle forze dell'ordine che si trovano per motivi professionali a far fronte sulle piazze, tutti i giorni, a questa stagione di violenza politica. Voglio aggiungere un plauso per come si sono comportati gli agenti l'altro ieri durante la

manifestazione degli allevatori che, assolutamente condivisibile nelle sue motivazioni, non era condivisibile nell'atto finale e violento del lancio di uova contro una sede parlamentare. In quella circostanza le forze dell'ordine si sono comportate con equilibrio e con serietà, anche coadiuvate da alcuni parlamentari che, a differenza delle accuse che sono state lanciate in quest'aula, hanno placato gli animi e non hanno contribuito ad esasperarli. Questa è una cosa molto importante.

Dunque, un plauso alle forze dell'ordine e voglio citare la dichiarazione di un agente che si trovava in piazza Montecitorio l'altro giorno, il quale ha detto: ci siamo trovati in difficoltà, perché ad un certo punto avremmo potuto usare violenza non contro degli estremisti, non contro persone con rivendicazioni ideologiche, ma contro lavoratori, contro persone che lavorano dalla mattina alla sera. Non si devono porre in queste condizioni difficili i nostri operatori delle forze dell'ordine, anche nel caso in cui debbano fronteggiare situazioni di violenza ideologica, cosa che è avvenuta negli ultimi tempi, quando settori della sinistra extraparlamentare, vicini ai centri sociali ed anche ad alcuni parlamentari della maggioranza, hanno costantemente cercato lo scontro con le forze dell'ordine. Gli episodi del treno di Nizza, della manifestazione contro Heider, delle proteste durante i vertici del G-8 lo dimostrano inequivocabilmente.

Non si va sui treni o in piazza con i caschi e i manganelli: il casco serve per andare in motocicletta, non per andare in treno. Dunque, se la maggioranza riesce a condividere questa impostazione, sicuramente un clima di solidarietà e di lotta alla violenza politica sarà possibile.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Follini. Ne ha facoltà.

**MARCO FOLLINI.** Signor Presidente, la condanna della violenza rappresenta per noi un valore ed insieme un'ovvietà: fa parte della nostra tradizione politica, della

nostra cultura, della nostra sensibilità un'idea temperata, mite del conflitto politico e di programma con l'avversario. Quindi, tutto quello che rompe questa trama pacifica è agli antipodi rispetto ai nostri valori.

Naturalmente, nel ribadire tale ovvia convinzione (ma si tratta pur sempre di un'ovvietà che ci impegna), viene spontaneo chiedersi che cosa possiamo fare tutti noi per fronteggiare quella che si profila come un'ondata di episodi piccoli e meno piccoli, ma di crescente gravità, che rischiano di trascinare lo scontro politico su un versante molto lontano dalle predicazioni di tutte le forze presenti in Parlamento. Come hanno già affermato altri prima di me — lo ribadisco e anche questa è una sorta di ovvietà — il primo problema è accettare e riconoscere la diversità delle opinioni come un valore, considerando il nostro avversario un antagonista, ma mai un nemico. Ne deriva per conseguenza logica che, per quanto forti siano gli argomenti che ci contrappongono, abbiamo tutti il dovere di scegliere le parole ed i toni che aiutano a non accendere (semmai a spegnere) le tensioni nel paese.

Desidero svolgere un'ultima considerazione, che è anche un elemento della preoccupazione con cui guardiamo a questi episodi. Il nostro paese ha conosciuto negli anni scorsi numerose violenze, molto più forti di quelle che oggi condanniamo, e tuttavia quelle violenze si iscrivevano dentro un contesto, quello della guerra fredda, della competizione ideologica, che era anche un contesto di grandi passioni civili.

A fronte delle violenze e dei veleni, vi era un consenso intorno al valore della politica che, probabilmente, era più diffuso di quanto non sia oggi.

Credo che la difficoltà principale che incontriamo consista proprio nel fatto che tali episodi spesso trovano dall'altra parte l'indifferenza, se non il disdegno e il disprezzo, nei confronti della politica e consista anche nella consapevolezza di quanto sia difficile farci capire e farci apprezzare dal paese, consapevolezza che

tutti abbiamo maturato in questi anni. Il Governo sappia che su questi temi, per quanto forti siano le ragioni di contrasto, vi è una comune valutazione che spinge, da una parte e dall'altra, a eliminare le violenze e i veleni che, altrimenti, rischiano di portare la campagna elettorale su un terreno che sicuramente non ci appartiene.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Folini.

È così esaurito lo svolgimento dell'informativa urgente del Governo sugli atti intimidatori contro la casa « Andrea del Sarto » e contro la sede di Forza Italia verificatisi a Firenze nei giorni scorsi.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 2 febbraio 2001, alle 9:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 2000, n. 393, recante proroga della partecipazione militare italiana a missioni internazionali di pace, nonché dei programmi delle Forze di polizia italiane in Albania (7521).

— *Relatori:* Bartolich, per la III Commissione; Gatto, per la IV Commissione.

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

S. 3945 - Ratifica ed esecuzione della Convenzione sugli effetti transfrontalieri derivanti da incidenti industriali, con annessi, fatta a Helsinki il 17 marzo 1992 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (6684).

— *Relatore:* Bartolich.

S. 4365 - Ratifica ed esecuzione degli Emendamenti al Protocollo di Montreal sulle sostanze che riducono lo strato di ozono, adottati durante la IX Conferenza

delle Parti a Montreal il 15-17 novembre 1997 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (6757).

— *Relatore:* Leccese.

S. 4348 - Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Laboratorio europeo di biologia molecolare relativo al programma del Laboratorio europeo di biologia molecolare a Monterotondo, con allegati, fatto a Roma il 29 giugno 1999 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (7077).

— *Relatore:* Francesca Izzo.

S. 2869 - Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Ministero della difesa italiano e il Ministero della difesa macedone sulla cooperazione nel campo della difesa, fatto a Skopje il 9 maggio 1997 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (5130).

— *Relatore:* Calzavara.

S. 4099 - Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Regno di Svezia sulla cooperazione nel campo dei materiali per la difesa, fatto a Stoccolma il 18 aprile 1997 (*Approvato dal Senato*) (6688).

— *Relatore:* Bartolich.

S. 4611 - Ratifica ed esecuzione del Protocollo di adeguamento degli aspetti istituzionali dell'accordo europeo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee e i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Bulgaria, dall'altra, per tenere conto dell'adesione della Repubblica d'Austria, della Repubblica di Finlandia e del Regno di Svezia all'Unione europea, fatto a Bruxelles il 30 giugno 1999 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (7215).

— *Relatore:* Morselli.

S. 4588 - Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Federazione russa per l'assistenza italiana nella

distruzione degli *stock* di armi chimiche nella Federazione russa, fatto a Mosca il 20 gennaio 2000 (*Articolo 79, comma 15*) (*Approvato dal Senato*) (7085).

— *Relatore*: Schmid.

3. - *Discussione del disegno di legge*:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra Italia e Svizzera che completa la Convenzione europea di assistenza giudi-

ziaria in materia penale del 20 aprile 1959 e ne agevola l'applicazione, fatto a Roma il 10 settembre 1998, nonché conseguenti modifiche al codice penale ed al codice di procedura penale (6499).

— *Relatori*: Carboni, *per la II Commissione*; Giovanni Bianchi, *per la III Commissione*.

**La seduta termina alle 17,15.**

ORGANIZZAZIONE DEI TEMPI DI ESAME  
DEGLI ARGOMENTI ISCRITTI IN CALENDARIO

**DDL DI RATIFICA 5130-6684-6688-6757-7077-7085-7215**  
**TEMPO COMPLESSIVO: 5 ORE E 45 MINUTI, COSÌ RIPARTITI:**

<b>Relatori</b>	<b>30 minuti</b>
<b>Governo</b>	<b>30 minuti</b>
<b>Richiami al regolamento</b>	<b>10 minuti</b>
<b>Tempi tecnici</b>	<b>10 minuti</b>
<b>Interventi a titolo personale</b>	<b>45 minuti</b> (con il limite massimo di 6 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
<b>Gruppi</b>	<b>3 ore</b>
<i>Democratici di sinistra–l’Ulivo</i>	<i>31 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>39 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>34 minuti</i>
<i>Popolari e democratici–l’Ulivo</i>	<i>17 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>26 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>11 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>11 minuti</i>
<i>I Democratici–l’Ulivo</i>	<i>11 minuti</i>
<b>Gruppo Misto</b>	<b>40 minuti</b>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Verdi</i>	<i>7 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>3 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>2 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>2 minuti</i>